

## IL PROBLEMA DELL'INSERIMENTO DEGLI EDIFICI CRISTIANI NELLA URBANISTICA ANTICA: L'ESEMPIO RAVENNATE

GUIDO A. MANSUELLI

*Università degli Studi, Bologna*

L'esempio ravennate è senz'altro uno dei più importanti per il problema non nuovo, tuttavia assai stimolante dell'inserimento dei complessi cristiani nei tessuti urbani antichi, ma l'incerta conoscenza di troppi elementi retrospettivi, la scarsa consistenza, ancora, del quadro topografico, la non ancora accertata persistenza di elementi del tessuto urbano antico rendono tale importanza soltanto potenziale e non permettono di andare più in là del semplice avvio della discussione. Pare ad ogni modo necessario impostarla, perchè proprio in una situazione come si presenta a Ravenna elementi precristiani e cristiani sono tali da illuminarsi a vicenda.

Come premessa generale si può osservare in primo luogo che la trasformazione religiosa, per la sua sostanziale gradualità, non può avere inciso sui tessuti urbani e sul paesaggio urbano, in senso distributivo e architettonico, se non a livello d'interventi, senza implicare cioè radicali ristrutturazioni se non nel volgere del tempo e sostanzialmente solo nel Medioevo. Da un punto di vista di una visione storica globale dell'urbanistica è interessante la constatazione che, in pratica, la realtà distributiva all'interno degli agglomerati urbani non poteva mutare gran che dai termini che aveva posti la lunga esperienza romana (ed ellenistico-romana), in rapporto agli spazi pubblici e privati di motivazione politica, economica, militare o residenziale: l'ufficializzazione del culto cristiano, non ostante le polemiche, ha lasciato prolungarsi nel tempo anche la funzione degli impianti di pubblico svago e spettacolo, terme, anfiteatri, teatri, stadi. La città cioè, almeno per parecchio tempo, è rimasta in genere quella che era, come inalterata è rimasta l'articolazione della società. La contestazione della città e l'evasione dalla convivenza urbana non sono da ascrivere fra le cause, che sono ben altre e ben note, della crisi delle città fra l'età tardoantica e l'alto Medioevo. Credo che questi ovvi enunciati possano ritenersi validi anche se non si trascurano le incidenze economiche legate allo sviluppo ed all'organizzarsi delle comunità cristiane prima e dopo l'editto di Milano, tanto più che notoriamente, e in modo particolare nei paesi occidentali, tale diffusione e organizzazione sono fatti intrinsecamente cittadini.

Dove uno stacco è avvenuto in modo netto è nell'avere il Cristianesimo istituzionalizzato il concetto assembleare della vita religiosa e liturgica e

quindi opposto al concetto del tempio di tradizione classica, punto terminale di una sequenza e contenitore del simulacro della divinità, quello dell'aula ecclesiale per la partecipazione comunitaria, non nel modo della semplice assistenza formale, ma in quello dell'adesione coscienziale. Precedenti e paralleli, è ovvio, non sono mancati, in primo luogo nell'ambito giudaico, secondariamente in quelli dei culti iniziatici diffusissimi nel mondo romano specialmente dal medio impero in poi, ma appunto l'accezione universalistica ed egualitaria che è implicita nella sfera ideologica cristiana ha portato anche a sostituire il termine più lato di *ekklesia* a quello pur indicativo di *synagoghé*. Tradotto in termini funzionali ed applicato all'urbanistica, ciò vuol dire che i fini dell'edificio culturale cristiano sono di contenere l'adunanza, da cui l'esigenza di una disponibilità di area, e fino ad un certo momento di mantenere la divisione categoriale, da cui l'esigenza di articolare all'interno quest'area; tali fini prevalgono sul mezzo stesso del convenire, cioè sull'apprestamento del connettivo stradale, rimasto praticamente inalterato. Il comportamento insito nel lungo periodo di clandestinità, anche se gli episodi persecutorii sono stati discontinui, aveva in certo senso assuefatto a tale prevalenza funzionale, sì che anche dopo l'affermazione definitiva poteva considerarsi ancora secondario il convenire in massa ed in maniera vistosa. Ma si deve considerare nella sua necessaria importanza un altro condizionamento, operato sul comportamento dall'organizzazione architettonica romana, definitasi e maturatasi proprio in contemporaneità con l'affermazione del Cristianesimo, per cui era quasi universalmente codificata la natura dell'edificio come episodio spaziale da viveri dall'interno nei suoi limiti e nella sua articolazione, lasciando al connettivo viario, non di rado concepito o modificato esso stesso in termini spaziali, la funzione di collegamento fra questi differenti episodi. L'edificio ecclesiale cristiano, che *ab antiquo* ha avuto lo stesso nome dell'edificio civile romano nato dalla necessità di ampliare gli spazi forensi e destinato a fini che implicassero concorso di folla, era ordinariamente preceduto da uno spazio recinto che lo isolava dal connettivo stradale e partecipava dello stesso coordinamento funzionale con la basilica. Questo particolare sembra escludere l'esigenza della contiguità con uno spazio aperto, come poi è accaduto per le piazze del medioevo. Ulteriormente occorrerà richiamare ancora la questione della genesi dell'edificio di culto cristiano, che da una considerazione su piano urbanistico potrà forse vedersi in modo più chiaro che non a semplice livello tipologico. Tale edificio, che è stato inizialmente adattato in maniera pratica ed empirica, ha poi ricevuto, al momento stesso del riconoscimento della libertà di culto, una monumentalizzazione che non può esser stata improvvisa ed aporica, tanto più che essa è stata più volte programmata in accordo con il potere imperiale.

D'altra parte, il problema non si limita al solo edificio per la rituale adunanza ecclesiale: già prima dell'editto di Milano l'organizzazione cristiana era giunta a tal punto da non potere non identificarsi con strutture edilizie appropriate, anche se ovvi motivi hanno lasciate queste in una indifferenziazione tipologica che ne rendono non sempre facile il riconoscimento. La base di queste strutture, anche se consideriamo le normali vie per cui alcuni beni immobili venivano in possesso delle comunità cristiane e dell'organizzazione ecclesiastica, è stata indubbiamente la casa privata, e questa constatazione sembra utile per ricondurre il complesso problema sul piano urbanistico, anche

per rilevare l'eventuale fortuità delle scelte per gl'interventi e per i futuri sviluppi, una volta conseguita la piena libertà d'azione e, subito dopo, un effettivo ruolo d'iniziativa e di direzionalità.

Se passiamo, dopo queste brevi premesse, al tema ravennate dovremo innanzi tutto considerare il fatto che avanti il trasferimento della capitale non si ha notizia di edifici cristiani di alcun genere nella vera e propria parte urbana di Ravenna, cui mi limiterei in questa sede. In realtà occorrerebbe discutere anche questo punto e considerare se si debba tener presente la visuale iordaniana della *trigemina positio* di Ravenna, considerando anche Cesarea e Classe come elementi costitutivi di una medesima conurbazione, ciò che andrebbe ulteriormente provato per mezzo degli scavi. Non mi pare il momento, mentre sono in corso così importanti ricerche, entrare nel merito della topografia classense, mi pare tuttavia necessario fare attenzione all'antichità del culto a Classe, al numero elevato di edifici cristiani nella zona più prossima al mare ed alla circostanza anche recentemente comprovata della sovrapposizione di edifici cultuali cristiani ad edifici residenziali precedenti, dove appunto si verificano interventi radicali, a meno di non pensare a rioccupazioni a distanza di tempo. Spostarsi alla zona classense e in genere alla zona extramurana orientale, significa mettere avanti un altro aspetto del problema degli inserimenti cristiani, che può servire a spiegare la cronologia relativamente tarda di quelli del vero e proprio, tradizionale ambito urbano e la loro connessione con il ristrutturarsi su nuove basi della chiesa ravennate. La diffusione del culto polarizzato *ad Martyres* e quindi in un'area extramurana, tradizionalmente sepolcrale, dove è pure evidente la conservazione del comportamento abituale al periodo anteriore all'editto liberatorio (quando non poteva essere contestata comunque la venerazione prestata ai sepolcri) porta a distinguere il problema delle più antiche fasi della cristianizzazione di Ravenna da quello dell'inserimento cristiano nell'antico tessuto urbano. Classensi sono in effetto alcune stele, come anch'io ritengo, criptocristiane ed altre già più dichiaratamente cristiane e tali rinvenimenti possono considerarsi indicativi: Classe è stata la sede del Cristianesimo »clandestino« e quindi logicamente del primo cristianesimo affermato, Ravenna del Cristianesimo ufficializzato e quindi non anteriormente al trasferimento della capitale. La città portuale con il campo militare, sede abbastanza naturale, anche per l'elevato numero di effettivi orientali, di una prima, tuttora incerta cristianizzazione, ha ceduto quindi per motivi precipuamente politici questa sua priorità al vecchio centro urbano nel momento stesso della trasformazione di questo. In queste condizioni i termini del problema sono nello stesso tempo di distribuzione e di monumentalizzazione. Il rinnovamento urbanistico coinvolge insieme l'impianto delle prime costruzioni cristiane e quello degli edifici inerenti alla residenza della famiglia e della corte imperiale, alle necessità delle strutture burocratiche dello stato ed a quelle non meno pressanti della difesa, tutti elementi che peraltro nella maggior parte ci sfuggono.

Al momento dunque in cui avveniva questa ristrutturazione erano passati parecchi decenni dall'editto di Milano e, tenuto conto del rapidissimo svolgersi del nuovo clima dell'impero cristianizzato, la situazione di cui possiamo occuparci a proposito di Ravenna non è più una situazione »paleocristiana«. Ravenna

quindi, per quanto ne sappiamo, s'inserisce in un capitolo pressochè conclusivo della vicenda storica di una fase dell'inserimento degli edifici cristiani nei tessuti urbani romani. Il clima in cui il fenomeno si realizza a Ravenna è complesso e nella determinazione di esso pesano in maniera sensibile le esigenze ufficiali, per la corrispondenza, tipica dell'antichità tarda, fra l'imponenza dei programmi edilizi e lo sfacelo della compagine dell'impero. A Ravenna il problema ha poi un aspetto particolare, nella insicurezza circa la struttura amministrativa e sociale della città fra il IV e il V secolo. Parrebbe sintomatico il fatto che la nuova cattedrale, l'Ursiana, con i suoi annessi, il battistero, l'episcopio e le terme del clero, si inserisca in un'area marginale, ma appartenente alla Ravenna »quadrata« dell'alto impero. L'orientazione dell'Ursiana è condizionata dal reticolato urbano preesistente, e dunque ancora attuale al momento dell'inserimento di un edificio religioso indubbiamente imponente, come imponenti erano gli annessi. L'episcopio, fra il V e il VI secolo, aveva già uno sviluppo verticale, come indica la presenza della cappella di S. Andrea. Esso oltrepassava la linea delle mura e si estendeva nella *pars adiecta*, mantenendo tuttavia una orientazione condizionata dall'andamento delle strade del reticolo romano. Mentre le costruzioni imperiali si sviluppavano a Nord dell'area murata municipale, oltre il corso del Padenna, il centro organizzativo della vita cristiana ravennate, già in effetto una »potenza«, ne restava distinto e indipendente, in un'esplicita connessione con il vecchio centro urbano e con una delle strade principali di esso. Questo fatto non può essere trascurato, come non può essere trascurata la circostanza che il devozionismo della corte si realizzò inizialmente con la costruzione di un elevato numero di sacelli, per il culto di santi in parte di estrazione milanese. In effetto la monumentalizzazione cristiana della regione del palazzo si inizia con l'erezione della basilica palatina di S. Croce, con orientazione esatta secondo le prescrizioni rituali, la stessa della basilica placidiana di S. Giovanni Evangelista. Poichè tale orientazione non coincide con l'andamento degli assi stradali urbani, presuppone una serie di interventi con demolizioni ed espropri, a meno che non si trattasse in parte di aree libere. In realtà nei livelli inferiori di S. Croce si sono rinvenuti resti di edifici privati del II secolo, ciò che attesta l'occupazione della zona anche nella media età imperiale. In effetto se si considera la Ravenna murata, cui apparteneva la Porta Aurea del tempo di Claudio, come un ampliamento della primitiva città »organica« descritta da Strabone, non si potrà identificare la regione del palazzo onorario come un semplice suburbio. Si tratta quindi di ristrutturazione, come poi è avvenuto in occasione della costruzione di S. Vitale, che ha incluso nel suo perimetro un più antico sacello. Se si confronta il caso della cattedrale ursiana si può commisurare, nella sostanziale contemporaneità, il diverso condizionamento.

Interessante è poi rilevare l'orientamento delle due costruzioni basilicali ariane, del tempo del re Teoderico, la cattedrale, con annesso episcopio e battistero, e S. Apollinare Nuovo, assializzata sulla *platea maior*, come basilica palatina. E' evidente nel caso della cattedrale teodericiana e dei suoi annessi l'intento di reduplicare l'organismo dell'Ursiana, nel piano di convivenza di Romani e Goti, di ariani e ortodossi, con un'occupazione di spazio non indifferente e un'analogia anche di strutturazione interna. L'una e l'altra

monumentalizzazione, nel caso appunto delle cattedrali, è burocratica, in quanto, pur nelle diverse confessioni il culto cristiano poneva ritualmente tutte le chiese su piano di assoluta parità. Poichè circa la stessa orientazione di S. Apollinare Nuovo presenta la *basilica Apostolorum*, poi S. Francesco, ciò potrebbe confermare l'ipotesi che l'andamento delle strade laterali alla *platea* ricalchi oggi quello antico, di una sostanziale ortogonalità, riferita alla *platea* stessa e indipendente dall'ortogonalità del nucleo romano che si è visto aver condizionato l'orientamento dell'Ursiana. La *basilica Apostolorum* aveva sicuramente un quadriportico, che ampliava l'area di pertinenza.

Ravenna ha avuto una vicenda urbanistica complessa e si può, credo, parlare di recupero dell'organicità originaria dopo l'esperienza razionale dell'alto impero, ma anche in questo recupero, che riportava la città in connessione con i principali assi stradali del territorio e specialmente con i due tronchi della *Popilia*, si è avuta, come sembrano confermare gli esempi citati, una parziale sistemazione razionale. Altra volta ho scritto che occorrerebbe rifare integralmente la storia delle strade urbane di Ravenna per poter affrontare i vari problemi con qualche maggiore possibilità di venirne a capo. L'importanza della *platea* è ad ogni modo da sottolineare anche per la connessione fra l'orientazione di S. Apollinare Nuovo e quella del c. d. palazzo di Teoderico, nel cui immediato retroterra tutto un complesso di resti, stratigraficamente di molta importanza, attesta la frequentazione e lo sviluppo edilizio per una escursione di tempo piuttosto rilevante. Ciò che ad ogni modo sembra emergere dalle constatazioni fatte in più occasioni è che molta parte dell'edilizia cristiana ravennate — non ha rilevanza a questo fine la destinazione ortodossa o ariana — s'identifica con una vasta politica urbanistica che il Teoderico poté perseguire forse con minore difficoltà che non gli ultimi augusti di Occidente e che pertanto, nell'un caso e nell'altro, ormai si tratta, se non di una nuova città, certo di nuovi quartieri che venivano pianificati or nai in funzione della generale accettazione del Cristianesimo, esempi effettivi di una urbanistica per una società cristiana. La tradizione ampiamente conferma l'iniziativa degli esponenti della chiesa ravennate.

L'originaria antitesi »di convenienza diplomatica« fra sede episcopale e sede imperiale (si ripeteva a Ravenna il caso di Milano) si ripresentava nell'età gotica come esigenza di separazione, pur nel quadro di un unico contesto urbano, come già si è detto, di due genti, di due società e di due confessioni religiose diverse, per non parlare delle implicazioni giuridiche che la convivenza imponeva e che Teoderico aveva cercato di risolvere nel modo conosciuto. In effetto il tema specifico dell'inserimento cristiano nel tessuto antico si restringe per quanto riguarda Ravenna principalmente al vecchio centro municipale, dove l'Ursiana non era la sola sede di culto, né la sola realizzazione architettonica: le chiese di S. Andrea, S. Agnese e dei SS. Giovanni e Paolo si disponevano, fra il V e il VI secolo fra le maglie del reticolato urbano romano, notoriamente di non grande estensione. Si può partire di qui per richiamare, nonostante alcune incertezze d'identificazione, la pianta che A. Testi Rasponi ha redatto a corredo della sua edizione del *Liber Pontificalis* di Andrea Agnello, carta da cui risulta una densità rilevante: dei 48 impianti cristiani della zona intramurana nella sua massima estensione 14 appartengono al centro organizzato, dell'alto impero,

comprendendovi l'Ursiana, 9 alla regione del palazzo onoriana e postonoriana, 2 alle *partes adiectae* del V secolo; i rimanenti 23 restano distribuiti, comprese le costruzioni ariane riconciliate dal vescovo Agnello, nella vasta *regio Caesarum*, al di là del Padenna, assializzata dalla *platea maior*. Tenuto conto che la *regio Caesarum* aveva una superficie superiore a quella globale delle altre *regiones* della città imperiale, gotica e bizantina, si conclude che l'addensamento in queste ultime era relativamente superiore. La densità relativa più alta sembra proprio corrispondere al vecchio centro altoimperiale, tenuto conto che la densità del *regio domus Augustae* dipendeva da esigenze devozionali e di politica religiosa più che da una corrispondenza dei centri di culto alla entità numerica della popolazione e quindi alla utilizzazione da parte dei fedeli. Mi pare che questi dati percentuali, anche se rilevati in maniera molto provvisoria e, per parte mia, senza possibilità di verifiche per motivi di tempo, abbiano un rilievo non indifferente nella considerazione generale del problema che abbiamo tentato di riproporre nelle sue linee essenziali.

Resterebbe da accennare ad un altro aspetto, cioè all'incidenza degli inserimenti cristiani sul paesaggio urbano ravennate, aspetto difficile a precisare, perchè bisognerebbe conoscere nei dettagli sia l'ampiezza degli elementi del connettivo vario, sia le condizioni dell'edilizia privata e pubblica, sia la persistenza o meno dei complessi di varia natura di cui il centro ravennate era stato dotato nel corso della sua lunga esistenza. Rimaneggiamenti antichi e moderni a parte, la rappresentazione musiva di S. Apollinare Nuovo offre solo una visione parziale della città del tempo, a motivo della prevalenza che in essa è data al *palatium* teodoriciano, la cui ubicazione nella composizione della veduta è determinata da una particolare esigenza, appunto di assumerlo a termine di riferimento, per cui la veduta stessa è verosimilmente e volutamente soltanto parziale: la si potrebbe riferire, tutto considerato, alla sola *regio Caesarum*, se non, come è stato supposto, ad una sorta di sintesi delle due componenti, gotico-ariana e romano-ortodossa della città teodericiana. L'evidenza conferita agli edifici di maggior monumentalità e l'omissione del vero e proprio connettivo urbano limita fortemente, a parte tutto, il valore documentario della figurazione. Certo molti elementi dell'orizzontalismo dominante delle città antiche di media entità è supponibile restassero; la stessa mediazione del quadriportico fra la strada e gli edifici basilicali in più casi allontanava dalla via, e ne impediva l'incombere su di essa, le masse costruite delle basiliche, d'altronde mai molto alte rispetto alle dimensioni di pianta. Ma il caso dell'episcopio dell'Ursiana è indicativo di una distribuzione su più piani e di uno sviluppo in altezza che dipendeva dall'esperienza romana dell'*insula* pluri-unitariale e di cui non è escluso partecipassero le stesse costruzioni palaziali. La fronte del cosiddetto Palazzo di Teoderico è del resto indicativa in proposito, anche correlata com'è con lo sviluppo longitudinale e latitudinale della *platea maior*. Non credo tuttavia opportuno insistere troppo su questo aspetto, non senza rilevare, tuttavia, che gli sviluppi verticali servivano ad evidenziare, rispetto al contesto urbano, appunto gli edifici di maggiore importanza.

Nota. Non aggiungo bibliografia, del resto notissima. Ringrazio gli amici Giuseppe Bovini e Michelangelo Cagiano de Azevedo per osservazioni e suggerimenti di cui ho potuto tener conto nella stesura definitiva di questo testo.

*Problem vkomponiranja starokrščanskih gradenj v antičnem urbanističnem tkivu: ravenski primer*

Za splošno veljavno moramo smatrati dejstvo, da zmagovito krščanstvo rimskih mest dolgo časa ni radikalno spremenilo. Največja razlika v primeri s konceptom tradicionalnega klasičnega centra, v katerem se predvsem čuva kip božanstva, je v tem, da ima krščansko svetišče namen zbirati množico vernikov k bogočastju. Tako je značilno, da nosi krščanska cerkvena stavba isto ime kot rimska civilna zgradba, kjer so se zbirali ljudje v velikem številu, namreč v bazilikah. Na drugi strani se moramo zavedati, da je bila prvotna cerkvena baza v času, ko se je krščanstvo še skrivalo, zasebna hiša, kar je gotovo vplivalo na urbanistične posege in poznejši razvoj, ko je cerkev dobila svobodo. V rimskem mestnem jedru Ravene ni bilo krščanskih zgradb vse dotlej, dokler ni bil prenesen v mesto vladarski sedež. Krščanstvo je imelo sprva in še dolgo potem svoje postojanke v pristaniškem in vojaškem predelu *Classe*, kjer tudi najdemo kulturne zgradbe nad nekdanjimi stanovanjskimi hišami, pri čemer gre včasih za dokaj radikalne posege. Zaradi te navzočnosti krščanstva v *Classe* in v ekstramuralnem predelu sploh, moramo ločiti problem najstarejših faz pokristjanjenja Ravene od problema krščanskega vraščanja v antično mestno tkivo. Časovno se to slednje začne istočasno z gradnjo stavb, ki pripadajo cesarskemu dvoru, kar je nastopilo dokaj desetletij po milanskem ediktu. Poseben aspekt daje problemu negotovost administrativne in socialne strukture mesta med 4. in 5. st. Značilno je, da ima impozantna Ursova katedrala (*l'Ursiana*) orientacijo pogojeno z obstoječo mestno mrežo; škofijski dvorec, zgrajen med 5. in 6. st., je imel že vertikalni razvoj, orientacijo pa mu je vendar še narekovala rimska cestna mreža. Medtem ko se je cesarska gradnja razvijala severno od obzidanega mestnega področja, onstran toka Padenne, je bil organizacijski center krščanskega življenja v Raveni povezan z ostalim mestnim centrom in z eno njegovih glavnih cest. Dvor je sprva kazal svojo pobožnost z gradnjo številnih kapel, krščanska monumentalizacija območja palače pa se je začela z dvorno baziliko S. Croce, ki je orientirana natančno po ritualnih predpisih — kakor bazilika sv. Janeza Evangelista (*Placidiana*) —, kar je zahtevalo vrsto ostrih posegov, verjetno razlastitev in rušitev obstoječega urbanističnega reda.

Zanimiva je orientacija dveh arijanskih zgradb iz časa Teoderika, namreč katedrale in cerkve S. Apollinare Nuovo. Približno isto od rimskega jedra neodvisno usmeritev kot slednja ima tudi *basilica Apostolorum* in cerkev S. Francesco. Po racionalističnem poskusu visoke antike se zdi, da se je ravenska urbanistika vrnila k prvotnemu organskemu razvoju, ki je mesto zopet povezal z glavnimi cestnimi osmi. Vsekakor bi bilo potrebno v celoti in temeljito poznati zgodovino ravnških cest. Jasno je, da velik del krščanskih gradenj sovпада s široko Teoderikovo urbanistično politiko, ko so nastajale nove četrti. V starem mestnem centru so se poleg Ursove bazilike med 5. in 6. st. vtkale v rimsko mestno omrežje še cerkve S. Andrea, S. Agnese in SS. Giovanni e Paolo.

Iz načrta, s katerim je A. Testi Rasponi opremil svojo izdajo Agnellovega *Liber pontificalis*, je razvidno, da od 48 krščanskih stavb v intramuralnem območju, ko je to imelo največji obseg, pripada staremu centru 14 stavb, 9 jih pripada Honorijevemu območju in pohonorijeve palače, 2 spadata v *partes adiectae* iz 5. st., ostalih 23 pa v prostrano *regio Caesarum* onstran Padenne. Relativno najgostejša je bila gradnja v starem centru.